

# FriuliNewspaper

Un mondo chiamato  
...Friuli?



**Moni Ovadia: "come se il territorio fosse la Pietra Filosofale"**

www.bricofiera.it

# Bricofiera

Il Professionista del fai da te



personale pronto  
a consigliarvi



taglio legno su  
misura



servizi chiavi



servizio  
tintometrico  
gratuito



servizio pronto  
cornici su misura



PARCHEGGIO COPERTO GRATUITO!

Città Fiera



A Città Fiera, Strada per Martignacco, accanto alla Fiera di Udine



# Friulinews: da Google una testimonianza d'eccezione

Avremmo voluto in questo numero di metà estate affrontare argomenti più leggeri, il periodo dovrebbe invogliare al riposo, alla spensieratezza, alla contemplazione delle bellezze naturali del nostro mare e delle nostre montagne, ma ci è sembrato decisamente ipocrita, non affrontare gli approfondimenti di alcuni problemi così come ogni giorno ci piovono in redazione, non farlo sarebbe stato una scelta sbagliata, di quelle purtroppo già ampiamente condivise da molte nostrane linee editoriali. Ed allora invitare i lettori anche se spaparanzati su una sdraio, sdoganandoli dal pregiudizio di chi pensa che il cittadino vada fatto pensare meno possibile, ad affrontare temi come quello del testamento biologico o della interminabile polemica sulla presunta necessaria contestualizzazione della cultura alla friulanità, ci è parsa una buona idea, certamente migliore che parlare delle tendenze della moda da bagno, del menù della cena dei Vip o della mancanza delle mezze stagioni.

Del resto i risultati che stiamo conseguendo sia con il nostro magazine mensile Friulinews-paper che con il quotidiano on line friulinews.it, ci fanno capire che la strada intrapresa è quella giusta e che la nostra idea di colmare il vuoto esistente con una scelta editoriale non convenzionale che affronti temi scomodi, è stata capita dai lettori che ci stanno costantemente premiando con un trend di crescita degli accessi web e con sempre maggior attenzione per la versione mensile cartacea. Il giornale in carta in molti posti di distribuzione sparisce in poche ore, tanto che stiamo aumentando e razionalizzando la distribuzione, mentre gli accessi giornalieri al web dovrebbero cominciare ad impensierire molti editori.

Volete una riprova non "pilotabile"? Provate a digitare su google le parole "notizie Friuli", "giornale Friuli", "cronaca Friuli", "news Friuli" e perfino giornale Italia, ebbene troverete nelle primissime posizioni friulinews.it, quasi sempre in posizione prevalente rispetto al giornalismo storico friulano, un segnale che chi conosce i meccanismi di indicizzazione di internet, può ben valutare e che premia il nostro lavoro sul web ed i livelli costanti di crescita, sia in termini di accessi che di pagine viste. Superiamo abbondantemente le 10000 pagine di media al giorno, un risultato impensabile solo pochi mesi fa, questi livelli di crescita però non si sono ancora accompagnati ad un generale riconoscimento (non solo di friulinews, ma il generale della stampa su web) come soggetto informativo di pari dignità agli altri media, questo per due ragioni di fondo: una resistenza ostinata sul piano commerciale di chi promuove la vendita di spazi pubblicitari nel denigrare internet e la sua funzione pubblicitaria, un ostracismo teso a mantenere uno status quo che li vede presunti leader di mercato e, secondo elemento, la incapacità del mondo politico (non tutto per fortuna) nel misurarsi con un media che avrebbe la potenzialità di metterli a contatto diretto con gli elettori, senza filtri di grandi e piccoli protettori editoriali.

Questi due elementi, fanno ben comprendere come ancora non vi sia nella nostra regione la percezione precisa della importanza di internet e della stampa su web in particolare, ma siamo ottimisti anche su questo, gli ultimi dati disponibili collocano la nostra regione al quinto posto per percentuale di utenti connessi ad internet, con il 39,9% della popolazione che ha accesso diretto al web, un dato vicinissimo a quello delle prime regioni, Lazio e Lombardia rispettivamente, 42,5% e 42,3%, il Veneto si attesta sul 40,8% e la Valle d'Aosta al 40%. Per completezza aggiungiamo che le altre regioni italiane si attestano in media oltre il 30%, ultima è la Sicilia con una percentuale del 27,3%.

## SOMMARIO

- **Primo piano:** pag.4\_Avere una visione del Friuli nel mondo;  
pag.6\_Il tramonto del friulano. Ecco la politica per farlo morire;
- **Attualità** pag.8\_Un testamento per morire in pace;
- **Cultura** pag.10\_Viaggio in Friuli;  
pag.10\_La 52ma Biennale d'Arte di Venezia: specchio del nostro tempo;
- **Immobiliare** pag.13\_Ideacittà, gruppo immobiliare Fabiani;
- **Cinema** pag.19\_Bad Toys: arrivano i Transformers;
- **Costume** pag.20\_Paperinik, un eroe dei fumetti tutto italiano...;  
pag.21\_I ricordi, un filo che ci lega al passato...;
- **Economia** pag.23\_Serendipity e Typosquatting, storie di domini;  
pag.24\_Tfr, il termine è scaduto, ma per molti la decisione è solo rimandata;
- **Tecnologia** pag.25\_Come far incontrare donatori e vittime sul web;  
pag.27\_MMORPG: Mondi virtuali, ma con gli stessi difetti e miserie...;  
pag.28\_Grande Fratello, in arrivo la versione orientale;
- **Motori** pag.29\_Evoluzione del Diesel, dal Transit al Q7;  
pag.30\_Nuova 500 al debutto



Periodico - Anno 1 - Numero 5  
Supplemento a Friulinews del  
12/07/2007

Editore: Friuli News srl  
Via Cotonificio, 22 - 33030  
Torreano di Martignacco Udine  
Tel: 0432. 544530  
Fax:0432. 544406

**Direttore Responsabile:**  
**Fabio Folisi**

**In redazione:**  
**Fabio Folisi, Gaetano Spataro,**  
**Irene Giurovich**

Collaboratori: A. Curcione, M. Pierro, E. Cammarata,  
Resp. Tratt. Dati (D.L.G 196/2003): Fabio Folisi  
Indirizzo E-Mail: redazione@friulinews.it

**Registrazione al Tribunale di Udine, n.22 del 05/05/2005**

Concessionario per la pubblicità: Friulinews srl

Tel: 0432/544530 - Fax: 0432/544406

Stampato in 45.000 copie da Mediagraf spa Noventa  
Padovana (PD)

# Avere una visione del Friuli nel mondo

*Intervista a Moni Ovadia sulla qualità dell'offerta culturale in Friuli*

Servizio di Fabio Folisi

*In queste settimane le colonne del quotidiano il Messaggero Veneto ospitano una gustosa polemica sul premio Terzani, nata dalle dichiarazioni del vicedirettore del tg5 Toni Capuozzo che in un'intervista del 24 giugno scorso, punzecchiato dalle domande del collega Domenico Pecile, così si esprime testualmente sul premio Terzani ed in genere sulla cultura in Friuli: " Sono un tradizionalista. Rimango al vecchio Friuli degli alpini. E mi pare che le rassegne enogastronomiche siano più legate alla cultura contadina di cui il Friuli è figlio..... Io penso che non sia una cosa da poco il che cosa e come mangi e come passi il tempo assieme agli altri. Non credo che tutto questo sia banalmente una fiera commerciale. Penso ad esempio alle tante sagre friulane dove migliaia e migliaia di persone amano ritrovarsi. ....Non vivendo a Udine, mi pare che alcune iniziative siano calate dall'alto. Ben vengano! ma senza apparire un conservatore ricordo, ad esempio, il mio amore per la sagra dei crotàrs, di borgo Grazzano". Ebbene dall'uscita dell'intervista si sono susseguite una serie di prese di posizioni che si sono allargate più in generale dal Premio Terzani alle altre manifestazioni culturali presenti in Friuli, ed in generale alla concezione di fare cultura, alcune di queste posizioni sono di appoggio alle tesi di Capuozzo, che personalmente non condivido, molte di queste opinioni sono certamente culturalmente oneste, diversa è invece la scesa in capo di alcuni politici, che con interventi infarciti di ideologia, tentano palesemente di cavalcare la polemica per avere occasione di compiere attacchi di bassissimo livello, tanto che viene il ragionevole dubbio che l'intera vicenda sia funzionale ad un disegno pre-elettorale. Entrando invece nello specifico del tema e ritenendo sia risibile la richiesta, sempre e comunque, di contestualizzare al Friuli qualsiasi evento, abbiamo pensato di chiedere una opinione sulla vicenda a Moni Ovadia, chiamato alla direzione del Mittelfest, uno degli eventi culturali entrati nel mirino dei fautori del "ritorno al passato" quelli ai quali, evidentemente, sta bene essere rappresentati dallo stereotipo di friulano alla "Mandi Mandi", l'improbabile personaggio, dinoccolato ed evanescente dai superlativi esageratissimi, ma probabilmente amante di sagre e "ciocche".*

Anche questa sedicesima edizione di Mittelfest si porta dietro la sua bella scia di polemiche, la prima è quella relativa ad una presunta caratterizzazione politica impressa dal suo direttore artistico Moni Ovadia sulla quale pesa evidentemente la prossima stagione elettorale e sulla quale si può tranquillamente soprassedere perché è ovvio che un direttore artistico degno di questo nome è chiamato proprio a caratterizzare sulla base delle proprie convinzioni culturali ed artistiche una manifestazione, la seconda forse meno "clamorosa" è certamente più interessante perché legata ad un'altra polemica: quella sul premio Terzani e sulla manifestazione Vicino/Lontano che tanto successo ha ottenuto e che forse proprio per questo ha suscitato critiche sulla presunta estraneità e non contestualizzazione rispetto al territorio friulano, come se questo aspetto, pur importante, debba necessariamente prevalere su ogni altra caratteristica dell'iniziativa e dell'offerta culturale in Friuli. Una visione provinciale del fare cultura sulla quale abbiamo chiesto l'opinione proprio al direttore artistico di Mittelfest Moni Ovadia che non si è sottratto dall'affrontare con noi questi temi:



**Maestro Ovadia, cosa pensa di queste critiche che una certa Intelligenza friulana fa alle iniziative come Vicino lontano e Mittelfest?**

Noi abbiamo dato vita ad un evento di grande importanza anche fatto da artisti dell'area, mentre per quanto riguarda il tema scelto, noi avevamo annunciato che il festival sarebbe stato sui diritti dell'uomo da molto tempo, se c'era qualcuno che pensava di avere titoli e di avere idee diverse si poteva fare avanti. Io in questi mesi ho parlato con tutti, con gli imprenditori, con il mondo universitario e politico, ho

parlato del fatto che questo è un festival internazionale nel territorio non è un festival del territorio, non si chiama Friulifest.

Questo è un leitmotiv di natura rivendicativa sempre un pochetto "incistito", bisogna parlare dei valori delle cose, il territorio non è un ingrediente come se stessimo cucinando: mettiamo un pizzico di territorio. Il territorio viceversa è cosa viva e pulsante.

**Pensa che questo modo localista di affrontare la cultu-**

**ra nasconda qualche cosa?**

Ad ogni edizione viene fuori questa polemica, dietro a questo, secondo me, mi permetto di dirlo, senza cattiveria o volontà polemica, c'è anche la voglia, anzi c'è sotto la latenza di dire da parte di questi signori: perchè non ci siamo noi a Mittelfest. La risposta è che Mittelfest è un festival

internazionale, non perché voi siete meno o più, è un festival internazionale dove dobbiamo fare cose di grandissima levatura e poi c'è un problema che questi signori mi devono aiutare a risolvere.

**Quale problema?**

E' di natura pratica: il festival va avanti se si parla del festival, se non si parla del festival, il festival non va avanti. Badi bene, farei anche un festival con dilettanti, anzi farei proprio un festival di teatro amatoriale, non ho nessuna paura, tanto è vero che in programma abbiamo cose grandi e cose piccole, abbiamo cose di giovani e poi mi riservo per il futuro una sorpresa nel mio ultimo anno di direzione.

**A questo proposito non pensa ad un rinnovo?**

Il mio ultimo anno sarà l'anno prossimo, però ripeto il festival è finanziato dalla regione Friuli Venezia Giulia in quanto festival internazionale, migliaia di attività sono invece finanziate sul territorio. Allora potrei io fare il converso e dire alla Regione, perché finanziate a pioggia tutte queste cose, perché non date più soldi a Mittelfest così facciamo più internazionalità, ma io non lo dico questo. Sono qua faccio il mio festival con i finanziamenti che ci sono, combatto perché siano ampliati ma non a discapito delle migliaia di cose sul territorio. Allora si fa un festival internazionale sul territorio in modo che il territorio abbia anche la valorizzazione di avere un festival internazionale, ma non possiamo fare che nel festival internazionale vi siano esclusivamente le cose del territorio.

E' una contraddizione in termini, perché il festival è delegato a fare un certo tipo di cose, i teatri stabili a fare un altro tipo di cose, le varie istituzioni culturali ancora altre. Le faccio un esempio, ho partecipato al Premio acino d'oro, ho preso un riconoscimento in questa bellissima istituzione per la pace che produce il famoso "Vino della Pace", ho preso un riconoscimento, c'era anche un friulano che si è distinto all'estero, un grande architetto che ha fatto quasi tutto lo Skyline di Sidney, tra l'altro è una storia di bellezza sconvolgente che le voglio brevemente raccontare, era un partigiano delle fiamme verdi, che aveva ricevuto dagli Inglesi la promessa "combattetevi e ci sarà lavoro" gli avevano detto, ed invece poi gli inglesi non hanno rispettato i patti e da lui venivano i suoi uomini, era giovanissimo si era dato cinque anni di più per diventare comandante, da giovane architetto venivano tutti quelli che avevano combattuto con lui e non dicevano nulla, si sedevano muti nella cucina di casa sua e lui diceva: terrò io la parola data dagli inglesi ed anche in virtù della sua cultura e abilità portò tutta la gente che aveva combattuto con lui a fare fortuna. Ecco questo era un esempio di

**Bisogna essere come  
Pasolini: "Friulani  
nel mondo..."**

grande friulano, ma nella manifestazione internazionale hanno chiamato uno come me, hanno chiamato gente e grandi nomi internazionali, le cose si fanno così. Lo ripetiamo, credo che questo sia un tormentone inutile, fra l'altro io sono stato molto attento, sono andato ovunque mi hanno chiamato a discutere, mi sono ammazzato per incontrare la gente ma, nonostante tutto, questo tormentone continua: si chiede ad un festival internazionale di essere locale, è veramente bizzarro è una contraddizione assurda.

Fra l'altro questo festival ospita artisti friulani e cose di artisti friulani e della zona, perché per noi naturalmente il territorio non è solo il Friuli, territorio è anche la Slovenia, voglio dire che è secondo me una polemica di antica routine che deriva dalla frustrazione e dalla voglia di richiamare attenzione su di se, mentre invece è meglio che si venga con delle proposte.

**Vedo che il tema la infervora...**

Certo, uno mi viene con una proposta grandiosa, la si valuta, ma siccome sono io che metto il nome "Moni Ovadia" se poi le cose non funzionano è Moni Ovadia che ha fatto una schifezza, e allora io rispondo, sono stato chiamato a decidere, facciamo delle proposte serie. Io ne faccio una, quando me ne sarò andato via l'anno prossimo, visto che cinque anni di direzione bastano

ed avanzano, propongano uno del territorio che faccia solo spettacoli del territorio. Propongo di trasformare il Mittelfest diciamo in Friulifest, perché no, vadano dalla Regione, discutano, diano le loro ragioni, trovino qualcuno del territorio a dirigerlo, certo bisogna poi vedere se il festival non sparisce, ne ho visti sparire tanti...

**Secondo lei questi fatti nascondono provincialismo e pochezza culturale?**

Il problema è che bisogna essere come Pasolini, friulani nel mondo, quella è la lezione da seguire.

**Ma anche Pasolini ebbe i suoi problemi in questo territorio.**

Certo, "nemo propheta in patria" ovviamente, perché solo dopo si ci gloria, è la "patacca che ti metti" sulla giacca (fa un ampio gesto con la mano indicando il petto). Il problema è questo, io sono un uomo che amo molto le culture specifiche, sono proprio un appassionato; trovo per esempio il friulano una lingua di una bellezza sconfinata, ma bisogna fare del friulano, anzi bisogna dare al friulano quello che si merita, cioè ad una grande lingua che uno può andare a sentire recitare nei migliori teatri del mondo, come Goldoni ha portato il veneto in tutti i teatri, questo è il lavoro da fare, altro che il solito dire.. noi il territorio, portiamo qui il territorio, contestualizziamo ... bisogna avere una

visione del territorio nel mondo così dal futuro alla cultura locale, perché se rimani una piccola provincia isolata in un mondo globalizzato muori, devi dare forza, devi fare della tua specificità un grande valore. Dario Fo nel suo grammelot padano-veneto, ruzantiano ha portato questa lingua in tutto il mondo, questo è quello che bisogna fare, se tu mi dici, noi non abbiamo artisti di caratura internazionale l'alternativa non è certo fare solo cose sul territorio, questo significherebbe ridurre, invece il Friuli si merita di meglio.

**C'è il rischio che si riduca tutto ad operazioni da Pro Loco?**

Servono anche quelle, però giustamente fanno il loro evento, non so come spiegare, io credo che in una grande rassegna culturale c'è il momento per esempio della canzone popolare, anche del ballo popolare, è bellissimo, io trovo che

sia sano, bello, quando vai in queste occasioni, ma però c'è quel momento e ci sono altri momenti, perché ogni cosa ha il suo tempo e spazio. Allora tutta questa è una polemica sterile che non porta da nessuna parte, che non ha respiro e non ha prospettive né orizzonti. Io vorrei che si parlasse di progetti, che si entrasse nel merito delle questioni senza

continuamente dire "territorio, territorio" come se il territorio fosse la pietra filosofale; parliamo in concreto, uno viene da me e mi dice, guarda abbiamo un progetto fantastico, guarda è questo ma devi fare con il territorio, ma io mi chiedo perché, per come, del resto in realtà a me sembra di essere stato moltissimo attento al territorio, al di là delle chiacchiere e degli slogan.

**... come se il territorio fosse la Pietra Filosofale...**

## Il tramonto del friulano. Ecco la politica per farlo morire

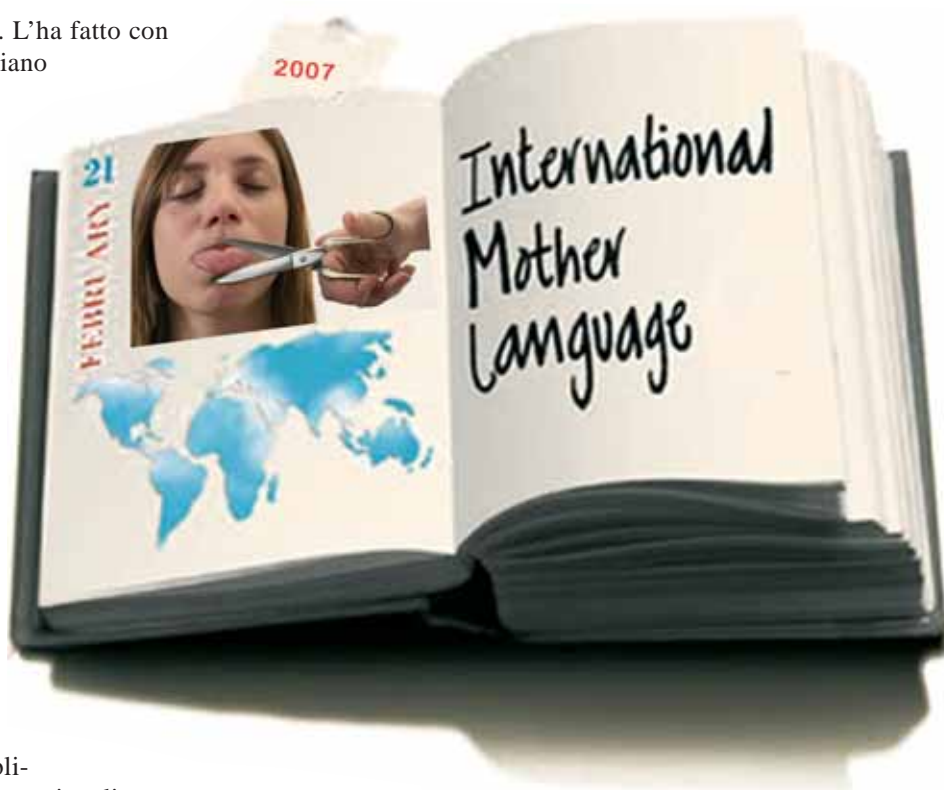
*Raimondo Strassoldo veste i panni della Cassandra e svela tutti gli errori sulla madrelingue*

Ha vaticinato la fine del friulano. L'ha fatto con una lettera indirizzata a un quotidiano locale. Ma dopo quelle parole, così incredibilmente vere, il professor Raimondo Strassoldo ha deciso di chiudersi nel silenzio. Come mai? "Tutto quello che dovevo dire l'ho già scritto, e ora non voglio alimentare polemiche".

Ed è così che siamo andati a cercare, come cacciatori, le frasi, i pensieri disseminati nelle pubblicazioni strassoldiane: in questo modo abbiamo capito quanto il friulano si stia avvicinando al capolinea. Tutta colpa, anche, della politica.

Quanto sia intenzionale non si sa, certo è che si sta attuando tutto quello che condurrà inevitabilmente la marilenghe verso la tomba linguistica. Si sta sbagliando strategia: l'exasperazione di introdurre il friulano a scuola, negli uffici pubblici, ancora un po' nelle relazioni internazionali, senza preliminarmente coltivare l'indispensabile insegnamento della lingua dentro la famiglia e la comunità, sta provocando il dissesto della lingua minoritaria.

Prima bisogna attraversare la base, ovvero nido domestico e comunità, scriveva Joshua Adam Fishman, universalmente riconosciuto come il maggior studioso vivente di sociologia del linguaggio. Strassoldo riprende così il Fishman-pensiero per lanciare un'aspra critica a una politi-



ca senza criterio: c'è il rischio di dimenticare ciò che è veramente cruciale, ovvero la trasmissione intergenerazionale della lingua nelle comunità reali, non nelle loro pallide ombre virtuali, aggiunge ancora Fishman. Non significa nulla imporre il friulano a scuola, tradurre le ricerche e le indagini in friulano, trasporre i sistemi operativi per pc in marilenghe, e chissà quali altre acrobazie; non significa nulla una tra-

smissione radio o tv par furlan se a monte manca l'iniezione vitale, quelle che, sola, permette a una lingua di sopravvivere.

Basta con i virtualismi del friulano ovunque, ma in realtà da nessuna parte: ci si trova di fronte a un senso virtuale, appunto, di una lingua che pare essere mantenuta artifi-

fondamentale della scuola - insegna Fishman - è l'arena famiglia-vicinato-comunità.

Senza trasmissione intergenerazionale della lingua madre non è possibile mantenere una lingua. Senza mantenimento della lingua in famiglia, il bacino da cui possono essere derivati sforzi per la trasmissione intergenerazionale



cialmente, con nutrizione e respirazione artificiali...

Se viene meno il contesto naturale, una lingua non ha futuro, questo il pensiero di Strassoldo, scomodo, certo, ma autentico. Senza una comunità etnolinguistica reale, la marilenghe avrà un orizzonte di diffusione limitato, molto limitato.

Bisogna diffidare della tendenza a lasciare la protezione e promozione delle lingue minori agli uffici pubblici, ai governi locali e regionali, alla scuola, o all'inserzione simbolica e astratta nei siti web o corrispondenza e-mail; tutto ciò - scrive Fishman - non sostituisce l'uso della lingua in casa, famiglia, quartiere, nelle interazioni comunitarie faccia a faccia.

Si fa una parlare eccessivo della marilenghe sui banchi scolastici: "La maggior parte di ciò che viene insegnato a scuola, a cominciare dalle lingue, viene poi dimenticato, se non utilizzato e rinforzato nella vita", si legge in Fishman che prosegue: "E' cruciale che i bambini imparino la lingua minacciata prima di andare a scuola; la scuola deve essere un'agenzia che convinca i genitori a far parlare la lingua minore ai loro figli". L'insegnamento scolastico è condannato all'inefficacia se manca un sistema di collegamenti fra il prima e il dopo scuola.

E' ciò che si colloca anteriormente all'istituzione scolastica e alle decisioni della politica a fare la differenza: più

successiva inesorabilmente si rimpicciolisce. Troppa atmosfera, troppa 'facciata', poca sostanza. Strassoldo l'aveva già messo nero su bianco l'anno scorso - in *La tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia, il caso del Friuli* (Studi di Sociologia, anno XLIV, numero 1) - quando, testuali parole, esprimeva la sua posizione: "Le azioni delle istituzioni internazionali, le risoluzioni e convenzioni in tema di diritti linguistici delle minoranze, sembrano aver avuto solo un effetto di atmosfera, di clima culturale generale; ma nessuna conseguenza percepibile sul comportamento (...) le maggiori delusioni riguardano gli effetti dell'introduzione della lingua minore nella scuola, che già a stento riesce a svolgere i suoi compiti tradizionali e fondamentali, e a cui si affidano sempre nuovi incarichi.

Ma anche l'ufficializzazione della lingue minore nelle pubbliche istituzioni, nell'alta cultura, nei mezzi di comunicazione di massa serve a poco".

Non bastano le leggi, non bastano le direttive e i pronunciamenti delle organizzazioni europee: o c'è il brodo di coltura familiare, altrimenti il friulano è come un paziente in coma farmacologico.

Irene Giurovich

# Un testamento per morire in pace

Da Udine è partita la corsa al riconoscimento delle direttive anticipate. L'Ordine dei medici friulano è riuscito a far smuovere un capitolo rimasto chiuso nei cassetti del Parlamento. Una sveglia anche per il ministro Livia Turco.

Se il Parlamento dovesse decidere di riprendere, una buona volta, il cammino verso le direttive anticipate e il testamento biologico (living will), allora si dovrebbe davvero ringraziare l'Ordine dei medici di Udine che, con il suo convegno sull'etica di fine vita cui ha partecipato persino il ministro alla Salute, Livia Turco, ha cercato di smuovere le acque, ferme da troppo tempo. Da Udine, in qualche modo, grazie alla convention che ha condotto nel capoluogo friulano i rappresentanti degli Ordini d'Italia e il presidente della Federazione nazionale, Amedeo

nate condizioni cliniche. Naturalmente – e questi paletti sono stati ribaditi durante il convegno a Udine – il testamento va sempre rinnovato dopo tot anni, si deve rivedere se sussistono ancora i criteri sulla base dei quali è stato formulato, inoltre va sempre garantito ai medici il diritto all'obiezione di coscienza, punti nodali su cui si è soffermato lo stesso Bianco. Stando all'ultimo sondaggio della Doxa, giusto per dare qualche coordinata, sei italiani su dieci sono favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia, ma il 78 per cento solo su richiesta del paziente, il 75 per cento su decisione della famiglia per 'incompetenza' (a scegliere) del paziente, mentre il 73,5 per cento sono pro l'introduzione del living will. Sia ben chiaro un concetto, però, come ribadisce il presidente dell'Ordine dei medici di Udine, Luigi Conte,

“il testamento biologico non ha nulla a che vedere con la richiesta di eutanasia”. Dietro molte pressioni eutanasiche si nascondono diverse, e per certi versi opposte, valutazioni: il sincero e pietoso desiderio di vedere cessare di soffrire tanti malati terminali, una particolare visione del mondo, sincera ma non pietosa per cui solo la vita sana è da considerare autentica vita umana, degna di rispetto e protezione. A monte di quest'ultima posizione c'è il pregiudizio per il quale la malattia è da combattere socialmente solo quando è curabile o tollerabile. “In questo modo – osserva Conte – la medicina viene così trasformata in una mera prassi formale e neutrale di manipolazione del corpo umano, perdendo la sua specificità terapeutica”.

## Right to die

Il diritto a morire (right to die) s'identifica nel codice di deontologia medica con il letting die, il diritto-dovere del medico di fornire la terapia atta a risparmiare al malato inutili sofferenze, evitando ogni accanimento terapeutico da un lato e la

fuga dal malato dall'altro. Questo significa – precisa Conte – che l'individuo desidera poter eliminare dal suo processo di mortalità gli aspetti disumanizzanti, che possono essere provocati dagli abusi della tecnologia medica; dall'altro lato lo sviluppo della medicina e delle cure palliative implica per certi malati la scelta di accettare cure adatte a sopprimere la sofferenza (non il malato) e a permettere un passaggio più dolce tra la vita e la morte. Dire di no a certe terapie non vuol dire nascondere un'eutanasia mascherata. La rinuncia a terapie sproporzionate non può essere equiparata a una volontà suicida del paziente, né ad una volontà omicida di chi vi acconsente. “Si tratta di una rinuncia – esplicita Conte – che esprime piuttosto il desiderio di non imporre oneri eccessivi a se stessi e agli altri a fronte della pochezza di benefici sperabili”.

Certo, il discrimine fra volontà di cura e accanimento non è facilmente individuabile e sfugge spesso alla capacità di controllo e di conoscenza del diretto interessato: il paziente. Da ciò



Bianco, è venuto a galla un desiderio pressante, un'urgenza non rinviabile: riconoscere l'autodeterminazione del paziente, migliorare il rapporto fiduciario fra medico e ammalato.

## Eutanasia o testamento?

Oggi, grazie a macchine sofisticate, la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona, dotata di intelligenza e di volontà e capace di rapporto di comunicazione. Ne consegue un confine esilissimo tra cura doverosa e accanimento terapeutico. La scienza medica consente di tenere in vita corpi malati ben oltre termini e tempi finora conosciuti. Ma è opportuno fissare un limite a questo 'protrarre la vita'? Qual è il ruolo della volontà individuale del titolare del corpo malato nell'indicare quel limite? Ed è qui che interviene la forza del testamento biologico (living will) con cui l'individuo, nel pieno possesso delle sue capacità, può decidere a che tipo di trattamenti essere sottoposto nel caso in cui si dovesse trovare in determi-

nasce la proposta di una dichiarazione anticipata di volontà. Questa è la fase propedeutica alla regolamentazione per legge del living will. Ma che cos'è esattamente questo pezzo di carta? E' un atto formale che permette ai cittadini, fino a quando si trovano nel possesso delle loro facoltà mentali, di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari per il tempo nel quale queste facoltà fossero gravemente ridotte o annullate. Le dichiarazioni anticipate di volontà sono vincolanti per i medici e per gli operatori sanitari, fatta salva, comunque, l'obiezione di coscienza. All'interno di questo capitolo anche le cure palliative possono contribuire a garantire una migliore qualità di vita più accettabile per il malato e possono creare un atteggiamento più equilibrato nei confronti del testamento biologico, evitando le esasperazioni che potrebbero condurre su un terreno diverso rispetto a quello dell'autodeterminazione pura e semplice.

### Comportamenti clandestini, no grazie

Dalla convention nazionale svoltasi a Udine, comunque, uno dei risultati storici è stata l'approvazione del primo documento nazionale che sprona la politica verso una definizione rigorosa dell'autodeterminazione del paziente. Non solo diritti,



ma anche doveri, come una formazione più adeguata della classe medica sulle tematiche di fine-vita, una maggiore consapevolezza pubblica dell'urgenza di interventi complessivi a tutela dell'assistenza del morente. In altre parole, i camici bianchi, riuniti nella nostra città, domandano più mezzi alla società. Si sente la necessità, anche sulla scorta di quanto sottolineato dal ministro Turco di ridescrivere nuovi e altri profili di cura e di

presa in carico delle fragilità e delle debolezze proprie di chi è gravato da una patologia invalidante o dall'esito infausto.

Eutanasia alla luce del sole pochissima, visto che appena lo 0,7 per cento di un campione di oltre 2 mila 500 medici (dalla ricerca Itaeld presentata a Udine) dichiara di averla praticata, ma come siamo messi sul versante dell'eutanasia nascosta? "Non esiste", taglia corto Bianco. Non esiste alcuna preclusione di principio verso il living will, tanto che il 64 per cento dei medici – spiega Conte – chiede un atto legale da parte del paziente che riconosca la possibilità di compilare il testamento biologico, ovvero è disponibile ad accogliere le volontà anticipate". Il dolore, purtroppo, non viene sempre placato. E questo è un vulnus della medicina nazionale e locale. Molti hanno puntato il dito contro un livello ancora troppo basso di somministrazione della morfina e delle cure palliative: il 30 per cento dei medici sostiene, in media, di aver somministrato almeno una settimana prima del decesso morfina o suoi derivati. Il trattamento del dolore richiede un urgente rafforzamento e ampliamento sul territorio della terapie contro la sofferenza fisica. E pure la sedazione non va centellinata, come capita troppo spesso oggi: solo il 20 per cento circa dei camici dichiara di aver continuamente e profondamente sedato o mantenuto in coma, prima del decesso, gli ammalati. Il nord è sicuramente messo molto meglio del centro e del sud, anche sotto il profilo della sospensione delle terapie: il 27 per cento dei camici opta, in media, per il non trattamento, ovvero la sospensione di alcune cure. Un ulteriore vulnus è quello relativo alla comunicazione con il paziente, troppo poco coraggiosa: l'inguaribilità della malattia e l'aspettativa di vita sono temi che difficilmente i medici riescono ad affrontare direttamente con il paziente, preferendo invece dirottare la comunicazione con i familiari.

### In ritardo le cure palliative

Quasi il 50 per cento dei medici è convinto che ogni persona deve avere il diritto di decidere di anticipare la fine della propria vita. Per il 55 per cento dei medici, inoltre, le volontà chiaramente espresse in una direttiva anticipata da un paziente non competente, ovvero incapace in merito alla non attuazione o alla interruzione dei trattamenti di sostegno vitale devono essere sempre rispettate, anche se ciò potrebbe anticipare la fine della vita del paziente. Dalla ricerca Itaeld (ai questionari ha risposto però solo il 18,2 per cento, ndr) emerge che il 42 per cento dei pazienti è morto in ospedale, meno del 20 per cento ha avuto una consulenza nella fase finale della vita di uno specialista del dolore o di un medico di cure palliative; due su tre ha avuto rapporti con il medico di medicina generale in questa fase della loro vita. Circa il 10 per cento ha ricevuto il supporto di un volontario; il 25 per cento ha avuto un trattamento antidolorifico (morfina) iniziato almeno una settimana prima del decesso, con differenze che vanno dal 34 per cento al nord al 19 per cento al sud.

## Viaggio in Friuli

### Alla scoperta di luoghi, sapori, eventi della nostra terra

Presso la Villa Trigatti di Galleriano, frazione del Comune di Lestizza, si è svolta Domenica primo Luglio un'iniziativa culturale organizzata dall'Associazione La Farie che da due anni promuove la cultura attraverso manifestazioni in Provincia di Udine.

L'iniziativa di Domenica ha visto la partecipazione di un vasto pubblico molto attento alla presentazione del libro *FRIÛL, LA SOLUZION FINÂL*, del Prof. Raimondo Strassoldo, uscito come seconda edizione in lingua friulana. Accanto al Presidente dell'Associazione La Farie, Ing. Valeria Grillo, la serata è stata condotta dalla nota ex presentatrice della RAI Maria Giovanna Elmi. Dopo una introduzione di Monsignor Dullio Corgnali, l'autore del libro si è soffermato su alcuni aspetti del saggio, il quale intende promuovere, dopo una analisi sulla specificità friulana, una soluzione definitiva al problema dell'autonomia del Friuli.

Alla presentazione del libro ha fatto seguito una rappresentazione teatrale della Filogrammatica di Santa Maria di



Lestizza: "Rievocazione storica della nascita del Friuli, 930 anni di patria". Le scene sono state accompagnate dalla musica di Ottoni e Coro del Friuli Venezia Giulia Gospel Choir.

E. C.

## La 52ma Biennale d'Arte di Venezia: specchio del nostro tempo

"Pensa con i sensi, senti con la mente. L'arte al presente" è il titolo scelto dal direttore **Robert Storr** per la 52ma Biennale d'Arte, inaugurata il 10 giugno scorso ai Giardini di Venezia. È la prima volta che un direttore proveniente dagli Usa dirige la rassegna artistica veneziana. Storr, oltre ad essere un critico d'arte è direttore della Scuola d'arte di Yale e uno dei curatori del Museo di Filadelfia.

La Biennale con questa edizione compie 112 anni (è nata infatti nel 1895) ma il suo luogo di sperimentazione per eccellenza, l'isola dei Giardini, per tutti questi anni è stata la sede di una vetrina mondiale di creatività e di provocazione artistica eternamente giovane e viva.

76 sono i Paesi ospitati, e tra essi vi sono molti debuttanti, come ad esempio il padiglione africano, quello del Libano, dell'Azerbaijan, del Tajikistan, della Moldavia e del Messico e della Turchia.

Per dare spazio agli artisti delle nazioni che ogni anno si aggiungono alla rassegna, la sede dei Giardini non è più sufficiente; perciò la Biennale, oltre ad ospitare le opere all'interno del Padiglione Italia e all'interno dell'ex Arsenale militare (Corderie, Artiglierie), ha dovuto trovare altre collocazioni all'interno di palazzi e sedi museali sparse per la città. Come ad esempio nelle sale del Museo Correr, dove vi è la mostra dedicata a *Enzo Cucchi*;



a Palazzo Fortuny *Artempo*; a Ca' Pesaro, *Le bugie dell'arte*; o alla Bevilacqua La Masa, dove sono presenti le opere di *Richard Hamilton*, padre della Pop Art inglese.

Il direttore Storr in questa Biennale ha voluto privilegiare le opere artistiche provenienti da Africa e Turchia, ma anche quelle che danno voce ai paesi dove è alto il divario sociale tra ricchi e poveri. Per l'Africa un'iniziativa senza precedenti è quella dedicata alla sua arte contemporanea, dove una trentina tra i più importanti artisti - da **Kiluanji Kia Henda** a **Chris Ofili** - hanno raccolto le loro creazioni sotto il nome *Check List Luanda Pop*.

Quest'anno, inoltre, la Biennale ha voluto consegnare al settantaduenne fotografo malintese **Malick**

**Sidibè** il Leone d'Oro alla carriera proprio come riconoscimento tangibile del successo dell'arte africana nel mondo. Di Sidibè sono esposte una serie di piccole e bellissime fotografie in bianco e nero, che ritraggono cantanti e musicisti di colore, con accanto delle cuffie per poter ascoltare la loro musica; titolo dell'opera: *L'Africa canta contro l'Aids*.

La Turchia invece è presente alle Artiglierie con un solo artista, **Huseyin Alpetkin** che presenta una costruzione in legno grezzo

con una serie di piccole stanzette bianche, tutte ben illuminate e ciascuna con un televisore acceso.

Ha suscitato invece molta curiosità l'opera del giovane artista brasiliano **Renato Dias**, che si è ispirato alle "favelas" per la sua creazione, nel mezzo dei Giardini, di una montagna di piccole casette colorate, fatte di mattoni traforati ed accatastati, che danno l'immagine della baraccopoli di Rio de Janeiro.

Per l'Italia, a pochi mesi dalla sua scomparsa, si ricorda **Emilio Vedova** (1919-2006) uno dei più grandi artisti veneziani del dopoguerra. Dopo la sua prima esposizione alla Biennale del 1948, il Gran Premio per la pittura nel 1960 ed il Leone d'Oro alla carriera nel 1997, adesso gli vengono dedicate ben due mostre. La prima allestita nel padiglione Venezia, presenta un suo grande storico lavoro, già esposto in questa sede nel 1995, e sei grandi "teleri" dipinti appositamente dall'artista tedesco **Georg Baselitz**. L'esposizione è arricchita inoltre da una serie di video di artisti internazionali. La seconda rassegna viene invece presentata nella Torre Massimiliana a Sant'Erasmus, nel cuore della laguna di Venezia. Promossa dall'Istituto Parco della laguna e dalla Fondazione Emilio ed Annabianca Vedova, e curata da Fabrizio Gazzarri, allinea importanti cicli di opere quali *Plurimi*, *Binari*, *Frammenti e schegge*, *Lacerazione III* e i *Cosiddetti Carnevali*, lavori degli anni Settanta e Ottanta, alcuni dei quali mai esposti prima.

Tra le cosiddette "provocazioni" invece possiamo ricordare che davanti al padiglione della Francia, sempre ai Giardini, sono presenti tre moderne "toilette" pubbliche, con i colori della bandiera francese e sopra ad ognuna le parole *Liberté Egalité Fraternité*. All'interno del padiglione, invece, una grande parete è occupata da bersagli per freccette dove i visitatori, con i dardi messi a disposizione, possono cimentarsi nel tiro da lontano. L'insieme delle opere si chiama *Take care of yourself* di **Sophie Calle**.

La guerra, la morte, fanno da sfondo ad una serie di opere di artisti contemporanei; come ad esempio nel Padiglione Italia, l'immagine di forte impatto con cui l'ottantunenne **Nancy Spero** ha voluto reagire alla guerra in Iraq e ai suoi orrori con l'opera *Maypole/Take No Prisoners*. Nella sala è esposto un palo che unisce il pavimento al soffitto da cui ricadono nastri rosso sangue e catene d'acciaio alle cui estremità sono appese teste di donne e uomini urlanti, stampate su fogli d'alluminio; una sorta di macabro albero della cuccagna rovesciato.



Oppure **León Ferrari**, argentino, classe 1920, che mostra un Cristo sanguinante crocifisso su un caccia bombardiere americano (*La civilización occidental y cristiana*, 1965) e l'Album del horror (*Inferno*, 2004) con alcune immagini fotografiche tratte dalla cronaca mondiale degli ultimi anni, e di come la barbarie avanza: dal-



l'esposizione ripetuta delle torture di Abu Graib sugli stessi giornali che ci parlano di libertà e diritti umani, senza che ciò riesca a suscitare una ribellione.

"Non sono un terrorista", "non sono un fanatico religioso", "non costruisco bombe" ripete ossessivamente in 11 lingue l'artista austriaco **Rainer Ganahl** nel video *Homeland security* (2003), sorta di autoritratto difensivo in formato foto segnaletica che ha sullo sfondo un tessuto afgano con il logo CNN LIVE.

C'è anche un ragazzino che tra i palazzi sventrati di Belgrado palleggia tranquillamente con un teschio umano nel video di **Paolo Canevari**, mentre poco distante sono presenti le foto di una Beirut devastata dalla guerra (*Nuova Guernica*), scattate da **Gabriele Basilico** agli inizi degli anni '90. Altre foto di **Tomer Ganihar** mostrano i manichini particolareggiati di uomini, donne e bambini feriti dalla guerra e dagli attentati terroristici che vengono utilizzati per la formazione dei medici israeliani. E ancora **Emily Jacir** - giovane artista palestinese - testimonia, con la sua complessa raccolta di documenti e immagini, il primo omicidio compiuto dal Mossad all'indomani della strage degli atleti israeliani durante le Olimpiadi di Monaco del 1972. L'assassinio di Wael Zuaiter, palestinese, appartenente ad Al Fatah, attivo nella comunità artistica romana, e assai stimato da Alberto Moravia, che trent'anni fa si era imbarcato nella traduzione in italiano delle *Mille e Una Notte*. Come racconta il film "Munich" di Steven Spielberg, fu eliminato dagli agenti segreti israeliani nella capitale.

"La mia mostra nasce dalla convinzione che l'arte sia il mezzo tramite cui gli esseri umani prendono coscienza del proprio essere in tutta la sua complessità" ha dichiarato il direttore Storr. Le sue parole sintetizzano bene questa complessa e articolata 52ma Biennale (aperta al pubblico fino al 21 novembre) che dimostra di essere lo specchio del nostro tempo.

Andrea Curcione

# Office 1 Superstore

Tutto per l'Ufficio Sotto **1** tetto



Visitate il nostro Superstore nella  
Office Gallery al 1° piano del Città Fiera

Via Cotonificio, 22  
33030 Torreano di  
Martignacco (UD)  
Tel. 0432 544482/3  
Fax 0432 544484  
info@officeudine.com  
udine@office1.it

